

## Sminchiate del Cinquecento

### Introduzione

In anni ormai piuttosto lontani, alcune citazioni delle minchiate che avevo trovato in documenti del Quattrocento ebbero il risultato di confondere la visione della storia delle carte da gioco, che allora appariva chiara: i tarocchi nati a Ferrara sarebbero arrivati a Firenze dopo diversi decenni attraverso Bologna; poi nella stessa Firenze si sarebbero sviluppati nel Cinquecento i germi e le minchiate con le caratteristiche 97 carte<sup>1</sup>. Effettivamente i nuovi dati del Quattrocento non si inserivano affatto in quella visione, e ancora rimangono diversi punti oscuri prima di giungere a una definizione precisa dei trionfi e dei tarocchi, e di quelli fiorentini in particolare.

Per quanto riguarda le minchiate, si verifica comunque il fatto che le citazioni dei germi e delle minchiate, prima note solo dal Cinquecento inoltrato, sono nel frattempo aumentate e ora si stanno avvicinando a quelle che avevo segnalato per il secolo precedente. Così, grazie a un ritrovamento di Lorenz Böniger (che non studia la storia dei giochi di carte!) i germi sono ora documentati dal 1506, anno in cui la loro produzione nella bottega di un cartai fiorentino era già molto ragguardevole<sup>2</sup>. Qui vorrei considerare la possibilità di raccogliere altri dati di questo genere per i tarocchi fiorentini prendendo in esame anche i termini di “sminchiate” e “smenchiate”, che a volte furono usati in alternativa.

Personalmente, non ricordo di aver trovato nessun nuovo documento sulle sminchiate e quelli noti che prendo in esame mi sono stati indicati, e più spesso riportati alla mente, da vari esperti in tempi diversi, e in particolare da Thierry Depaulis.

### Michael Dummett

In questo campo, partire da Dummett è praticamente obbligatorio.

---

<sup>1</sup> M. Dummett, *The Game of Tarot*, London 1980.

<sup>2</sup> F. Pratesi, *The Playing-Card*, Vol. 44, No. 1 (2015) 61-71.

Mi sembra comunque più opportuno prendere le mosse non dal suo fondamentale libro del 1980 citato all'inizio, ma da uno successivo, pubblicato in italiano<sup>3</sup>, perché quando Dummett lo scrisse conosceva già i miei ritrovamenti e ne avevamo anche potuto discutere un po' tra noi. Ecco come introduce il problema delle sminchiate.

Il commento che accompagna il *Capitolo del Gioco della Primiera* del poeta fiorentino Francesco Berni, pubblicato nel 1526, contiene un derisorio riferimento al gioco dei Tarocchi 14. Se ne deduce perlomeno che il gioco dei Tarocchi non era ancora stato eclissato dal nuovo gioco dei Germini (delle Minchiate). Nel passo si legge: "Un altro ... ha trovato che Tarocchi sono un bel gioco, & pargli essere in regno suo quando ha in mano un numero di dugento carte che a pena le puo tenere, et per non essere appostato le mescola così il meglio che puo sotto la tavola, viso proprio di Tarocco colui a chi piace questo gioco, che altro non vuol dir Tarocco che ignocco, sciocco, Balocco degno di star fra fornari & calzolari & plebei a giocarsi in tutto di un Carlino in quarto a tarocchi, o a trionfi, o a Sminchiate che si sia."<sup>4</sup> (Il commento è generalmente attribuito allo stesso Berni.)

Molti hanno ipotizzato che la parola «Sminchiate» in questo passo si riferisca al gioco delle Minchiate. Tuttavia, il termine «sminchiate», usato come verbo, era comune fra i giocatori bolognesi dal XVII al XIX secolo, come risulta dai libri sui giochi di carte, compreso quello di Pisarri. Naturalmente, non aveva connotazioni indecorose, ma era usato dal giocatore che era di mano per chiedere che il suo compagno giocasse il trionfo più alto che aveva in mano e restituisse un trionfo se faceva la presa. In mancanza di una prova che prima del XVII secolo la parola «Minchiate» fosse usata per il gioco noto come 'i Germini', non sembra possibile cogliere nel passo del *Comento* un'allusione a quel gioco. In assenza di tale prova, sembra più plausibile il contrario, e cioè che il gioco dei Tarocchi fosse praticato a Firenze a quell'epoca, mentre quello dei Germini non esisteva ancora. In tal caso, la sua invenzione è databile molto precisamente fra il 1526 e il 1538.

Tutto sommato, nonostante il suo altissimo livello di studioso, per quanto riguarda Firenze e la lingua italiana, ci possiamo sentire in grado di far valere la nostra maggiore familiarità. Si può addirittura azzardare una critica sul piano logico, proprio il suo, professionalmente parlando: appare azzardato affermare che nel Cinquecento sminchiate è una voce verbale perché da uno a tre secoli dopo così la usavano i giocatori bolognesi. È vero che i giocatori di carte sono molto fedeli alle antiche tradizioni, ma in questo caso ci si allontana troppo nel tempo e nelle località. A un orecchio italiano il passaggio da sminchiate

<sup>3</sup> M. Dummett, *Il mondo e l'angelo*. Napoli 1993, p. 255-256

<sup>4</sup> F. Berni, *Capitolo del Gioco della Primiera col Comento di messer Pietropaulo da San Chirico*, Venezia, 1526.

a minchiate suona troppo semplice per richiedere ipotesi ulteriori, e ne vedremo subito degli esempi.

## Giampaolo Dossena

Abbiamo la fortuna in Italia di aver avuto un grande specialista che si è occupato a fondo sia dei giochi che della lingua nazionale, Giampaolo Dossena. Per la questione in esame della immediata assimilazione di *sminchiate* con *minchiate*, ritengo che la sua autorità sia superiore a quella di Dummett. Quando Dossena si è trovato a leggere di *smenchiate seu tarochi* non si è fermato un attimo sulla differenza di grafia e ha subito letto, come avrei fatto io, *smenchiate* come *minchiate*. La sua attenzione si è piuttosto spostata al passaggio successivo, non quello ovvio da *smenchiate* a *minchiate*, ma quello purtroppo altrettanto ovvio, almeno come prima impressione, fra *minchiate* e *minchia*<sup>5</sup>.

Il DEI registra una frase scritta a Velletri nel XVI sec.: «*ludus chartarum, smenchiate seu tarochi et ronfae*», che si capisce abbastanza bene: parla in generale di giochi di carte, e distingue «*Minchiate* o *Tarocchi*» (sinonimi o quasi) da «*Ronfa*» (che è sinonimo di *Picchetto*, o gioco analogo al *Picchetto*). Lo stesso DEI aggiunge: «etimologia incerta». Nessuno ci proibisce di pensare che «*minchiate*» abbia a che fare (all'origine della parola) o abbia avuto a che fare (a un certo momento della storia della parola) con «*minchia*» e che dunque polemicamente o autoironicamente voglia significare «*cazzate*».

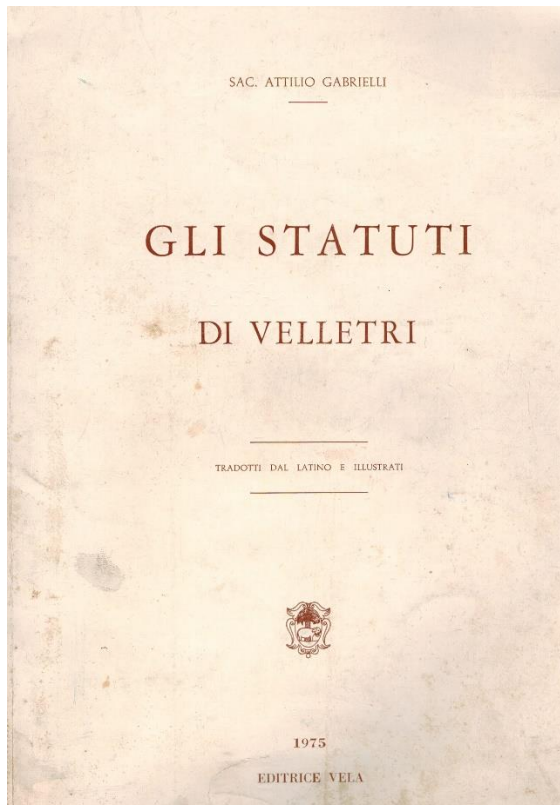
Naturalmente quella interessante “autoironia” non era attribuita alle carte, ma a chi le usava. Solo se siamo alla ricerca di una qualche rivalutazione, che il gioco nonostante la complessità meriterebbe, si può ricorrere in alternativa alla proposta di Costantino Nigra che faceva risalire il termine di *minchiate* al participio, o aggettivo che sia, “*miniculate*”, cioè *miniate*, insomma *dipinte*<sup>6</sup>. Comunque la citazione dallo statuto di Velletri merita un piccolo studio a parte; passiamo a esaminarlo in maggiore dettaglio.

<sup>5</sup> G. Dossena, *Giochi di carte italiani*. Milano 1984, p. 81.

<sup>6</sup> C. Nigra, *Archivio glottologico*, 14 (1897) 290.

## Attilio Gabrielli

Dello statuto di Velletri del 1544 utilizzato nel *Dizionario Etimologico Italiano* e ripreso da Dossena fu pubblicata ai primi del Novecento una traduzione italiana, compilata e commentata da un sacerdote locale; il libro corrispondente, *Gli statuti di Velletri tradotti dal latino e illustrati dal Sac. Attilio Gabrielli*, fu stampato nel 1912 a Velletri ed è conservato in poche copie nelle biblioteche pubbliche italiane. Nel 1975 ne fu curata una riedizione (Fig. 1) di cui pure si trovano pochi esemplari conservati, anche perché ne furono stampate solo 500 copie<sup>7</sup>.



**Figura 1 – Libro utilizzato nel testo.**

---

<sup>7</sup> A. Gabrielli (A cura di), *Gli statuti di Velletri*. Velletri 1975.

Nelle biblioteche pubbliche della Toscana, che di solito sono ben fornite, non ho trovato un esemplare di nessuno dei due volumi; ho potuto però consultare l'edizione del 1975 grazie al prestito interbibliotecario. Immagino che la ristampa, di formato un po' maggiore di quello A4, abbia di diverso rispetto all'originale solo i margini, qui straordinariamente ampi. Da questa ristampa ricopio qui sotto il capitolo dello statuto relativo ai giochi.

Cap. XVIII. Della pena per i giuocatori di dadi.

Stabiliamo ed ordiniamo che nessuna persona giuochi a dadi in Velletri, o a qualsiasi altro giuoco di dadi e di carte, fuorché ai soli giuochi di dadi a sbatallino, delle carte minchiate, dei tarocchi e della ronfa, e quello degli scacchi, ai quali giuochi è lecito giuocare in luoghi non occulti, senza frode, senza profferir bestemmie, e senz'altra arte cattiva, sotto pena di cento soldi; potendo qualunque persona di buona fama accusare i giuocatori per mezzo di giuramento e di un sol teste, con diritto al quarto della pena, di cui il residuo andrà metà al Podestà e metà al Comune.

Alla stessa pena sarà tenuto il padrone della casa o d'altro luogo in cui si giuocherà di sua scienza, presumendosi che si sia giuocato di sua scienza se egli sarà stato presente al giuoco.

Nessuno poi può né deve far mutuo per detti giuochi, né contratto col giuocatore a parole o col consenso; il contravventore avrà la stessa pena, il contratto sarà nullo, e il Giudice non dovrà ascoltare chiunque si quereli di ciò.

Inoltre il mutuante perderà tutto quanto avrà prestato, e ognuno potrà accusare, credendosi alla dichiarazione giurata con un sol teste, come sopra.

Il nostro sacerdote ci fornisce a questo punto (pag. 225) anche una nota esaustiva sul capitolo in questione, che vale pure la pena di essere riprodotta integralmente.

Come appare dalla presente disposizione, due erano i giuochi principali allora in uso a Velletri, quello dei dadi e l'altro delle carte.

Il giuoco dei dadi era di diverse specie, e quello qui assolutamente vietato credo debba essere stato il cosiddetto giuoco a zara donde la qualifica «giuoco d'azzardo» che si faceva con tre dadi sopra un piano liscio, usandosi dai giuocatori la parola *azar* equivalente a quella odierna di *punto*.

Il giuoco di dadi a *sbatallino* e cioè *sbaraglino*, il solo permesso dagli Statuti, era a due dadi, e altrimenti dicevasi *trictac*, per il rumore fatto dai dadi gettati e dai gettoni che si muovevano sulla tavola.

Anche il giuoco delle carte era di varie specie.

Quello detto dei *tarocchi* interessante e difficile fu un tempo usitatissimo in Italia: componevasi di 78 carte, cioè 21 numerate con figure, 56 di quattro semi differenti ed una senza numero detta *matto*.

Esso diede origine all'attuale giuoco delle carte.

L'altro delle *carte minchiate* differiva dal primo per il maggior numero

delle carte (97); e l'altro ancora della *ronfa*, forse corrispondeva a quel che ora dicesi picchetto.

Il giuoco degli *scacchi* è, come ognun sa, quello antichissimo ed anche oggi in grande uso.

Come si vede, anche il sacerdote non si scompone di fronte alla esse iniziale e continua a leggere come se non ci fosse. Eventualmente è un altro il punto da segnalare come curiosità linguistica, l'uso del termine *minchiate* non come sostantivo ma come aggettivo, attributo delle carte: *tarocchi da una parte*, “*carte minchiate*” dall'altra. A questo punto mi pare che si possa chiudere la discussione sull'identità supposta fra *sminchiate* e *minchiate* e concludere ricordando qualche altro ritrovamento di rilievo per la ricerca di testimonianze che si avvicinano al Quattrocento.

## Andrea Vitali

Uno dei documenti che ci fanno avvicinare all'obiettivo è stato inserito e commentato da Andrea Vitali nelle pagine web dell'associazione di cui è presidente<sup>8</sup>. Tutto deriva da un opuscolo cinquecentesco stampato a Milano, dove sono ancora conservate un paio di copie<sup>9</sup>.

Uno dei primi se non il primissimo documento a stampa in cui troviamo citati assieme *tarocchi* e *minchiate* risultando nel contempo importantissimo per la commedia dell'arte nei riguardi dello studio della maschera del Capitano (da ricondursi quanto alle origini, agli antichi schiavi plautini), è il componimento *Farsa satyra morale* di Venturino Venturino da Pesaro (?-1530) stampata a Milano da Johanne de Castione. L'anno di stampa non viene riportato, ma la Biblioteca Braidense di Milano che ne possiede un esemplare, lo data “circa 1510”. Si dovrà dunque valutare un periodo compreso fra il 1508 e il 1512. Ci troviamo pertanto di fronte ad uno dei primi documenti in cui la parola *tarocco* viene utilizzata in riferimento al gioco.

*Spampana*

Non e tua arte? questa mosca ho presa.  
Trova pur chi te creda in altra parte.  
Hor non teniam la cosa piu suspesa:  
Con dadi a passa dece, a sanza, al sozzo,  
A darli la man larga e ben distesa;

<sup>8</sup> <http://www.associazioneletarot.it/page.aspx?id=255>

<sup>9</sup> V. Venturini, *Farsa satyra morale dil strenuo caullero Venturino pisauero*. Milano circa 1510.

Minoretto, sbaraglio, ad urta gozzo,  
 A trichetrac, et a torna galea;  
 Vedi se come un pipion te ingozzo.  
 Ah, ah, scio quel che vuoi, no te intendea:  
 Eccole qui le galante sfogliose:  
 Chiama te: fante; ve, chel te venea.  
 Io voglio contentarte in tutte cose;  
 O voi alla crichetta, o alla fluxata,  
 A rompha, a fluxo, et a le due nascose;  
 Primera, al trenta, et alla condannata;  
 A rauso, a cresce el monte; hor apre gli occhi:  
 Che tua o mia sara questa giornata.  
 Mancava anchora el gioco de tarocchi,  
 Chesser mi par tuo pasto: e un altro anchora  
 Minchion, sminchiata voise dir da sciocchi.  
 Hor prende qual tu voi, chel fugge lhora.

Non si può fare a meno di accostare questa testimonianza a quella del 1506 per i germi, ricordata all'inizio; anche per le sminchiate siamo proprio vicini a quella data, e quindi anche al secolo precedente.

## Romualdo Sassi

Romualdo Sassi rientra nell'argomento per un suo articolo in cui commenta fra l'altro le disposizioni contro i giochi contenute nello statuto di Fabriano del 1507<sup>10</sup>. Ho già avuto modo di scrivere qualcosa sulle notizie contenute in quello statuto, compresi i relativi commenti di Sassi<sup>11</sup>. Perciò mi limito a sottolineare ora due punti che sono i più importanti nel presente contesto.

Il primo punto è ovviamente quello del nome sminchiate scritto nello statuto per indicare le minchiate. Il Sassi interviene sulla questione proprio fra parentesi, senza soffermarsi minimamente: accanto a *le sminchiate* aggiunge semplicemente: (a Firenze minchiate). Qui la questione del nome si era considerata già chiusa, ma ora ne troviamo un'altra conferma.

Il secondo punto da sottolineare è la data, che sembrerebbe oggi la più antica documentata per le sminchiate, cioè per le minchiate indicate con quel nome "forestiero". Naturalmente proprio la natura di questo

---

<sup>10</sup> Romualdo Sassi, *Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche*, Serie VII, Vol. III (1948) 137-153.

<sup>11</sup> <http://www.naibi.net/A/126-TRITARTRU-Z.docx>

nome comporta diverse implicazioni. La prima è che dovrebbe essere inutile cercarlo nei documenti della città di Firenze, proprio perché il nome locale viene storpiato uscendo dalla città, sia pure leggermente. In altri termini, si direbbe che il nome delle minchiate fu modificato soprattutto nelle altre regioni italiane; ma se il gioco era stato introdotto originariamente nella città di Firenze, ciò implica che cercando il suo nome nei documenti fiorentini più antichi non possiamo trovarci il termine “sminchiate”, ma solo quello iniziale.

Non è possibile determinare con precisione quanto tempo ci volle perché la pratica del gioco delle minchiate fiorentine si estendesse nei territori vicini e, in collegamento con ciò, si riscontrassero per quel gioco anche variazioni del suo stesso nome. Una conclusione può essere comunque che il 1507 documentato finora come attestazione più antica per le “sminchiate” corrisponde, già così, a una datazione molto precoce, dovendo appunto prevedere un certo intervallo di tempo per la diffusione di questa forma di trionfi e la modifica del nome.

## **Conclusione**

Sono stati discussi alcuni esempi che mostrano che i nomi di sminchiate o di smenchiate, che a volte leggiamo nel Cinquecento come gioco di carte, è solo una forma diversa del più comune nome di minchiate, i tipici tarocchi fiorentini, talvolta chiamati anche germi. Nella nostra ricerca di testimonianze precoci sulla diffusione di questo gioco fiorentino tradizionale abbiamo quindi a disposizione anche le varianti di sminchiate e di smenchiate accanto ai nomi di germi e di minchiate. I limiti raggiunti finora sono il 1506 per i germi e il 1507 per le sminchiate. La faticosa rimonta nel tempo per ricongiungersi alle altre documentazioni note per il nome di minchiate (associato a un gioco di carte già nel terzo quarto del Quattrocento) procede lentamente, ma lascia intravedere la possibilità che siano rimaste finora ignote diverse documentazioni dell'epoca e, chissà, addirittura di qualche anno prima.